

Medioevo – marzo 2010 – Speciale Santo Sepolcro

Renata Salvarani

Il Santo Sepolcro a Gerusalemme

“*Non est ibi*”. Non è qui. Si concludono così le liturgie della Settimana Santa e le via Crucis celebrate al Santo Sepolcro a Gerusalemme. Si attualizzano nel tempo vissuto del rito le parole dei Vangeli: “Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell’uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e il terzo giorno resuscitasse” (Lc. 24, 5-7; Mc. 16,6; Mt. 28, 6-7; Gv. 20, 15-18). Queste frasi, proclamate in tutte le lingue, constatano un’assenza e affermano, insieme, che nella teologia cristiana è irrilevante il luogo in cui si adora Dio (“Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”, Gv. 4,24).

Eppure la ricerca di quel Luogo, *l’ipsissimus Locus*, proprio quello che è stato teatro della Crocifissione, della Sepoltura e della Risurrezione continua ad attirare innumerevoli fedeli. Il loro desiderio fisico, la loro voglia di vedere e tastare la stessa terra, la roccia, la pietra che furono toccate dal corpo di Gesù, ha dato origine al santuario più importante della Cristianità.

Attraverso i secoli, devozioni, spazi, architetture si sono nutriti di questo paradosso, in un processo di costruzione continua che riflette la vita, le trasformazioni e la complessità dell’ecumene cristiana tutta. Il Santo Sepolcro, così come lo vediamo oggi, con la sua struttura composita e incomprensibile, con le sue decorazioni mutilate, con la ricchezza contraddittoria delle sue cerimonie, è il risultato di edificazioni, distruzioni, ricostruzioni che testimoniano la storia della Chiesa di Gerusalemme, nell’intreccio profondo dei suoi rapporti con le altre Chiese, con i popoli del Medio Oriente e del Mediterraneo, con il mondo intero.

La sua poligenesi corrisponde a una ricerca di autenticità, al bisogno di individuare i punti dello spazio in cui Dio è entrato nel tempo e nella storia dell’uomo e, allo stesso tempo, ha dato forma a forme di devozione che hanno alimentato la sensibilità cristiana, nel suo insieme.

Per questo ancora oggi si impone il problema: quali sono quei Luoghi? Dov’è il discrimine fra elementi storici e componenti devozionali? A che cosa corrispondono le singole pietre? A quali testimonianze, quali culti, quali liturgie?

I Vangeli sinottici indicano che il Golgota e il loculo scavato nella roccia dove il Corpo del Cristo è stato deposto erano a nord della città, fuori dalle mura, ma poco

lontano da queste. Sappiamo che divennero ben presto luoghi di venerazione spontanea da parte dei primi discepoli e dei cristiani di Gerusalemme. Non vi furono innalzati veri e propri edifici, ma piuttosto piccoli santuari differenziati, probabilmente all'aperto, poco più che segni marcati sulla superficie della terra.

Nel 60 d.C. le mura della città furono allargate verso nord e verso ovest e arrivarono a includerli. Le fonti scritte che raccontano l'assedio, la distruzione e la deportazione degli abitanti sotto il comando di Tito Flavio Vespasiano, nel 70, non fanno menzione di un culto cristiano in quest'area.

Sessantacinque anni più tardi, la creazione di Aelia Capitolina, la città ideale dell'imperatore Adriano, prevedeva la cancellazione dei culti e dei luoghi sacri sia giudei sia cristiani, che i romani non riuscivano a distinguere.

Così un tempio nel quale si venerava un'immagine di Venere fu innalzato proprio nella zona del Golgota e del Sepolcro, in prossimità del foro settentrionale alla convergenza degli assi viari principali. Un maestoso edificio dedicato a Giove capitolino fu creato – forse – nell'area del distrutto Tempio.

Questa stessa cancellazione, impressa nella memoria della comunità locale per la sua violenza e per la sua imposizione dall'esterno, si trasformò in una sorta di obliterazione di autenticità dei luoghi.

Così, quando, nel 325, Costantino diede avvio a un'imponente operazione edificatoria di creazione della Terrasanta cristiana, commissionò una vera e propria campagna archeologica. Ne dà conto Eusebio di Cesarea, nelle Epistole.

Ricorda la fatica di riportare in superficie quanto gli architetti imperiali avevano fatto sparire: "E' questa grotta salvifica che alcuni atei ed empri avevano pensato di fare sparire, credendo stoltamente di nascondere in tal modo la verità. E così con grande fatica vi avevano scaricato della terra portata da fuori e coperto tutto il luogo; lo avevano poi rialzato e pavimentato con pietre nascondendo così la divina grotta sotto quel grande terrapieno". Il testo continua: "Quindi, come se non bastasse ancora, sulla terra avevano eretto un sepolcreto veramente fatale per le anime edificando un recesso tenebroso a una divinità lasciva, Afrodite, e poi offrendovi libazioni abominevoli su altari impuri e maledetti. Perché solo così, e non altrimenti, pensavano che avrebbero attuato il loro progetto, nascondendo cioè la grotta salvifica con simili esecrabili sporcizie".

La realizzazione voluta da Costantino si basò su uno scavo in profondità dell'area su cui Adriano aveva fatto erigere il tempio, fino a portare in luce la

roccia sottostante. La roccia in cui era stata aperta la tomba usata per il corpo di Gesù fu isolata dalla parete di cui faceva parte, in un blocco a parallelepipedo. Intorno ad esso fu poi innalzata la rotonda dell'Anastasis, la basilica della Resurrezione. La pianta prevedeva colonne disposte a corona intorno all'edicola che conteneva la Tomba, in modo che quest'ultima fosse libera tutt'intorno e visibile da più punti. Il deambulatorio era molto vasto e dotato di tre piccole absidi, a Nord, Est e Sud. Era adatto alle processioni e, nello stesso tempo, grazie alle colonne, teneva a distanza i pellegrini dal Sepolcro. La rotonda era dotata di una sorta di facciata, con sei o otto portali, aperti in modo che i pellegrini entrassero da un lato e uscissero dall'altro, dopo avere compiuto l'*ambulatio* intorno al Sepolcro.

La basilica e gli spazi (aperti e chiusi) che le erano collegati, dovevano essere un segno importante nel tessuto urbano di Gerusalemme. L'imperatore voleva ridisegnare la città come emblema della religione in ascesa, al centro della Terra di Israele, che avrebbe dovuto diventare un unico grande santuario cristiano, anche perchè lì – a differenza di Roma - non esisteva una forte aristocrazia in grado di opporsi al nuovo ordine religioso e politico che si voleva affermare.

Il complesso fu consacrato nel 335, con una solenne cerimonia della quale resta il testo dell'omelia, pronunciata dallo stesso Eusebio.

Si trovava collegato, sia verso Sud sia verso Sud Est, alla strada che attraversava la città in senso Est Ovest e che sboccava in un arco onorario a tre fornici sul *cardo maximus*. Era concepito come un grande luogo di pellegrinaggio, un luogo prima di tutto accessibile per chi si recava a Gerusalemme da ogni area dell'ecumene cristiana. Al contempo, si definì come luogo di nascita e sviluppo delle liturgie della madre di tutte le Chiese, fulcro dello svolgimento dei riti gerosolimitani, elaborati nella loro unicità anche in relazione con lo spazio dei santuari stessi. Per questo le devastazioni provocate dai persiani quando conquistarono Gerusalemme, nel 614, indussero alcune trasformazioni anche nei riti, che andarono via via avvicinandosi a quelli di Costantinopoli, perdendo qualche specificità.

I danneggiamenti resero necessario un pesante intervento di restauro e di ricostruzione, messo in atto tra il 625 e il 630 per volontà dell'imperatore bizantino Eraclio, su impulso di Modesto, che poi divenne patriarca di Gerusalemme. Il complesso del Santo Sepolcro era stato saccheggiato. Eutichio, nei suoi Annali, ricorda che seguì un disastroso incendio, che si estese all'Anastasis, al Calvario e al *Martyrium*. Fu quest'ultimo, che aveva una

vastissima copertura di cassettoni lignei, travature e tetti in piombo, a subire il danno maggiore.

La ricostruzione, sia pur onerosa rispetto all'esiguità della comunità cristiana, si limitò al ripristino delle strutture murarie, che avevano resistito alle fiamme. La conclusione dei lavori fu solennizzata con la ricollocazione del santo legno della Croce da parte dell'imperatore, il 21 marzo 630.

Otto anni dopo la Terrasanta fu conquistata dagli arabi: il patriarca Sofronio dovette aprire loro le porte della città, in cambio di alcune garanzie per la popolazione. Dopo un breve periodo di mantenimento dello *status quo*, la comunità cristiana andò assottigliandosi sempre più. La riduzione delle sue possibilità economiche e la contrazione del flusso dei pellegrinaggi ebbero conseguenze pesanti sulla conservazione del complesso del Santo Sepolcro, che subì danni anche per alcuni terremoti.

La distruzione pressochè totale delle parti in elevato si deve, però, all'intervento deliberato nel 1099 dal giovane califfo fatimita Al Hakim. Dopo il sistematico saccheggio di tutte le suppellettili, "furono risparmiate solo le parti che erano molto difficili da abbattere". Subito dopo, il patriarca Niceforo andò a Costantinopoli per cercare fondi da impegnare nella ricostruzione, ma fu solo più tardi, con il successore di Al Hakim, Daher al Azaz, che si poté arrivare a un accordo che permettesse l'apertura del cantiere per il restauro.

I lavori iniziarono soltanto con la salita al trono di Costantino IX Monomaco, il 12 giugno 1042. Terminarono nel 1048. L'intervento mutò pesantemente l'assetto del complesso costantiniano, ripristinato da Modesto.

Rispetto all'assetto costantiniano, in questa ricostruzione sparirono definitivamente sia la basilica del *Martyrium* con le sue navate, sia l'atrio orientale. Rimase il triportico, che venne rifatto e dotato gallerie al piano rialzato. La roccia del Calvario rimase come era stata sistemata nella costruzione di Modesto, con scala di accesso sul fianco Nord. La cappella di Adamo, anch'essa risalente alla fase precedente, fu leggermente ampliata. Tra l'Anastasis e il triportico fu innalzato un ciborio, in corrispondenza del "centro del mondo". Sul lato orientale del triportico vennero innalzate tre cappelle, poste di fronte alla rotonda (poi sostituite dalle cappelle create in epoca crociata). Si verificò una frantumazione dello spazio, con la creazione di più ambienti piccoli, destinati alle singole funzioni e ai diversi misteri, venerati nello sviluppo di liturgie stazionali.

Nel sottosuolo, più a est rispetto a queste cappelle, tra le rovine della chiesa precedente, fu creato un nuovo luogo di venerazione: la grotta del ritrovamento della Croce. Solo l'*Anastasis* rimase sostanzialmente immutata nella struttura. Tuttavia le fu aggiunta un'abside, verso Est e furono chiuse due porte poste sullo stesso lato. Al suo interno, la roccia della tomba di Gesù era stata scalpellata e probabilmente abbassata, ma non completamente distrutta. Fu inglobata in una nuova edicola.

Verso Nord, tra l'*Anastasis* e il patriarcio sparì il cortile precedente e fu creata la cappella di Santa Maria, dotata di narcece. Il patriarcio fu ampliato, al suo interno fu inserito un battistero. Dal punto di vista strutturale, tutte le coperture furono realizzate in muratura, per scongiurare il rischio di nuovi incendi, per lo più con l'impostazione di nuove volte a crociera.

Nei quasi quarant'anni necessari a ricreare quanto era stato demolito, le celebrazioni non ebbero un adeguato spazio proprio: con ogni probabilità continuarono nell'area, anche dentro il cantiere, ma andò perduta l'originaria configurazione dello spazio e, insieme, si modificarono i riti stessi, tanto che si può ipotizzare una vera e propria cesura negli usi liturgici, che fu ulteriormente accentuata con l'arrivo e l'insediamento dei latini, dopo l'assedio del luglio 1099.

Fino ad allora, infatti, il complesso aveva mantenuto la connotazione originaria di area unica su cui insistevano diversi santuari e diversi luoghi di devozione, che venivano percepiti in modo consequenziale, ma separatamente, dai pellegrini. Le diverse chiese e cappelle sono state inglobate in un solo imponente e complesso edificio soltanto con l'apertura del cantiere crociato. Da allora in poi, i fedeli cominciarono ad avere l'impressione di "entrare" in un'unica chiesa, dopo avere oltrepassato il doppio portale di accesso.

La creazione di quella che avrebbe dovuto essere la basilica più grande e più sontuosa della Cristianità richiese uno sforzo economico e organizzativo ingente e dovette rispondere a un preciso programma celebrativo messo in atto dai re di Gerusalemme. I lavori procedettero durante un lungo arco di anni, contemporaneamente alla strutturazione istituzionale del regno latino. Furono conclusi, con una solenne consacrazione, solo nel 1149, nel cinquantesimo anniversario della presa della città. Spiega bene la complessità dell'operazione Guglielmo di Tiro, nella "Storia degli avvenimenti d'Oltremare" (scritta intorno al 1169): "Prima dell'ingresso dei nostri Latini, il luogo della Passione del Signore, chiamato Calvario o Golgota, e dove pure si dice che fu trovato il legno della vivifica Croce, e il posto dove anche si dice che fu deposto dalla croce il Corpo

del Salvatore cosparso con unguenti e aromi, e avvolto in una sindone, secondo l'uso dei Giudei nel seppellire, erano cappelle molte piccole, fuori dell'ambito della predetta chiesa. Perciò, dopo che i nostri presero la città a viva forza, col soccorso della divina clemenza, parve loro che la predetta costruzione fosse molto stretta; perciò fu ingrandita la chiesa precedente con una costruzione interamente solidissima e alta; e inserendo in continuazione il vecchio edificio nel nuovo, inclusero mirabilmente tutti i sopradetti luoghi". Il cronista tiene a mettere in evidenza la stretta continuità della nuova realizzazione con l'immutabilità dei Luoghi Santi, che furono soltanto rivestiti di una splendida veste architettonica, ma rimasero gli stessi venerati nei secoli precedenti. Il fulcro del complesso restò l'Anastasis: "Sullo stesso monte [indicato come Sion], [...] sulla discesa che guarda verso est, si trova la chiesa della Santa Risurrezione, di forma rotonda, è situata sul declivio del predetto monte in maniera che lo stesso declivio, essendo così alto e vicino da superare l'altezza della chiesa, la rende oscura; ha un tetto con le travi erette verso l'alto e connesse con meravigliosa perizia in forma di corona; nel centro, che è sempre libero e aperto, s'introduce la necessaria luce alla chiesa: sotto questa larga apertura è posto il Sepolcro del Salvatore".

Guglielmo di Malmesbury, nel *De gestis regum anglorum*, parla di "una chiesa complessa, ornata artisticamente, che contiene il Santo Sepolcro".

La parte della Tomba, proprio per la sua sacralità, non fu oggetto di trasformazioni rilevanti; fu invece interessato dalle modifiche maggiori il Calvario, dove furono collocate le tombe dei re di Gerusalemme.

La conquista crociata fu accompagnata da una generale latinizzazione del clero, nella quale si inserì anche l'insediamento di una comunità di canonici presso il Santo Sepolcro. La celebrazione delle liturgie fu affidata esclusivamente a loro, mentre le altre comunità cristiane – che nel XII secolo avevano ormai sviluppato riti diversificati – si ritirarono in spazi secondari propri o mantennero i propri usi all'interno dei monasteri sparsi intorno alla città e nel deserto di Giuda.

Il controllo politico cristiano latino su Gerusalemme ebbe però breve durata: nel 1187 la vittoria di Saladino e la nuova islamizzazione implicò la cacciata dei latini e aprì la strada alla stipula di singoli accordi con le altre Chiese cristiane. Così, gradualmente, nei secoli successivi, l'area della basilica e i suoi diversi santuari interni furono divisi nell'uso liturgico, in base allo spazio e alle ore del giorno, fra i vari gruppi, ai quali si aggiunsero i Francescani, a partire dalla metà del Trecento, quando la loro presenza fu istituzionalizzata con la creazione della Custodia di Terrasanta.

A loro rimase il compito di officiare le liturgie latine romane, fino al 1847, quando papa Pio IX riuscì a istituire di nuovo un Patriarcato latino in città e a inserire clero secolare anche nelle celebrazioni al Santo Sepolcro.

In tutti questi secoli, durante la lunga dominazione ottomana (e oltre), il complesso del Santo Sepolcro ha vissuto un lento profondo declino, scandito da terremoti, prolungati periodi di incuria, restauri mal condotti, rifacimenti parziali, messi in atto da comunità cristiane sempre più povere, sempre meno collegate con il resto del mondo e più incapaci di gestire unitariamente un insieme di edifici così imponente e diversificato. Per questo ciò che vediamo oggi è poco più di un guscio vuoto rispetto alla magnificenza della creazione costantiniana e, soprattutto, rispetto allo splendore di mosaici, sculture e volte che i crociati impressero alla grande architettura che doveva includere i Luoghi della Salvezza.

La forma urbis di Gerusalemme tra I e XV secolo

Secondo il racconto dei Vangeli sinottici (in particolare Gv. 19, 20 e 19, 41-42) la Crocifissione di Gesù, un supplizio infamante, è avvenuta fuori dalle mura di Gerusalemme, ma a poca distanza, tanto che chi vi si recava per celebrare la Pasqua poteva leggere la motivazione dell'esecuzione: *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*.

Sempre lì nei pressi, in un giardino, si trovava la tomba nuova, scavata nella roccia, che Giuseppe di Arimatea mise a disposizione per accogliere il corpo del Cristo prima dell'inizio dello Shabbat.

Le prime devozioni cristiane, sorte spontaneamente all'interno della comunità locale e alimentate fin da subito da viaggiatori provenienti dall'esterno, hanno fissato questi due punti in un'area settentrionale, che poi fu inclusa all'interno del perimetro murario, verso il 60 d.C.

Nella struttura urbana di Aelia Capitolina, la città ideale di Adriano, nella parte nord era collocato il mercato: l'intero settore urbano ruotava intorno a questo fulcro funzionale. Vi era collegato anche il tempio fatto innalzare in corrispondenza dei santuari cristiani creati sui Luoghi della Crocifissione e Resurrezione.

Quest'area divenne, invece, centrale nel riassetto voluto da Costantino, che vedeva proprio nel Santo Sepolcro il perno visivo della Gerusalemme cristiana e imperiale: la cupola dell'Anastasis doveva marcare anche nel paesaggio il Luogo simbolo più importante.

L'allargamento delle mura nella prima fase islamica, nel VII secolo, riformulò i rapporti spaziali fra la rete viaria e il complesso, che risultò ancora più centrale, ma fu relegato a un ruolo funzionale del tutto secondario.

Le cose mutarono con l'occupazione crociata: la basilica tornò ad essere la meta di flussi consistenti di pellegrini, furono riattivati gli edifici attigui destinati ai servizi e alla commercializzazione di eulogie, di oli santi e di alimenti, furono creati nuovi ospedali e alloggi. Tuttavia il Regno Latino di Gerusalemme non durò abbastanza a lungo per modificare la rete viaria in funzione del centro devozionale.

La dominazione mamelucca, prima, e, successivamente, quella ottomana trasformarono definitivamente il cuore murato di Gerusalemme in una città islamica, dominata dalla mole della spianata del Tempio (con le sue due moschee principali) e sviluppata intorno ai suk, collegati alle porte da un sistema di vicoli che ormai non ricalcavano più l'andamento ortogonale degli assi viari costantiniani. Il complesso del Santo Sepolcro finì per inserirsi e per perdervi definitivamente la sua centralità simbolica. Dopo che le torri campanarie della basilica crociata furono abbassate per effetto dei terremoti e dell'incuria, la stessa cupola dell'Anastasis andò confondendosi con il profilo di altri edifici, in un moltiplicarsi di costruzioni, fittamente addossate le une alle altre.

ALCUNE DATE

Devozioni spontanee si sviluppano nell'area del Golgota e intorno al cimitero a nord di Gerusalemme in cui era stato deposto il corpo di Gesù.

70 d.C. Tito Flavio Vespasiano conquista Gerusalemme dopo un duro assedio, deporta i suoi abitanti e impone agli ebrei il divieto di ritornare in città.

135 l'imperatore Adriano fa costruire la sua città ideale, Aelia Capitolina, al posto dei santuari cristiani collocati in corrispondenza del Calvario e del Sepolcro fa innalzare un tempio che conteneva una statua di Afrodite.

325 l'imperatore Costantino inizia la creazione della Gerusalemme cristiana; incarica un gruppo di "archeologi" e di architetti di riportare alla luce la Tomba di Gesù sotto le fondazioni del tempio pagano.

335 in quel luogo fa innalzare la basilica dell'Anastasis, consacrata con una solenne cerimonia.

614 i persiani conquistano Gerusalemme e distruggono l'edificio costantiniano innalzato sopra il Santo Sepolcro. La comunità cristiana superstite viene sostenuta dall'imperatore di Costantinopoli. Modesto, che poi divenne patriarca, avviò la ricostruzione del complesso del Santo Sepolcro.

630 il nuovo edificio fu consacrato con la ricollocazione della reliquia della Croce (che era stata messa in salvo) da parte dell'imperatore Eraclio.

638 Gli arabi conquistano Gerusalemme. Il patriarca Sofronio ottiene che la comunità cristiana sia risparmiata e possa continuare ad abitare dentro la città in cambio del versamento di un pesante tributo. Nella Terra di Israele si insediano popolazioni provenienti dalla penisola arabica. I musulmani diventano la maggioranza della popolazione di Gerusalemme.

1009 il califfo fatimita del Cairo Al-Hakim distrugge il Santo Sepolcro radendolo al suolo.

1042 l'imperatore di Costantinopoli Costantino Monomaco finanzia la riedificazione del complesso, che diventa un unico edificio che include più santuari.

1048 viene consacrato il riedificato complesso del Santo Sepolcro.

1099, 15 luglio i crociati conquistano Gerusalemme e creano il Regno Latino di Gerusalemme. Latinizzazione del clero, la celebrazione delle liturgie al Santo Sepolcro è affidata ai Canonici del Santo Sepolcro. Inizia il cantiere della basilica dei crociati.

1149 viene consacrata solennemente la basilica dei crociati.

1187 Saladino batte i latini a Hattin e riconquista Gerusalemme, che non ritornerà più in mano cristiana. Cristiani greco ortodossi, etiopi e armeni ottengono alcune concessioni e il diritto di celebrare all'interno del Santo Sepolcro.

1260 i Mamelucchi d'Egitto conquistano Gerusalemme.

1342 ai Francescani è affidata la celebrazione delle liturgie latine all'interno del Santo Sepolcro. Le bolle papali *Gratias agimus Nuper carissime* pongono i presupposti formali per l'istituzione della Custodia di Terrasanta.

1517 Gerusalemme e la Terrasanta sono incluse nell'impero ottomano.

1520-1566 Solimano il Magnifico fa costruire le nuove mura di Gerusalemme e dà un nuovo assetto alla città.

1847 re-istituzione di un patriarcato latino a Gerusalemme.

1918 crollo dell'impero ottomano. La Terra di Israele diventa Protettorato Britannico.

1948 guerra di indipendenza e proclamazione dello Stato di Israele.